

SCAFFALE

Tra madre e figlia un aspro confronto da tragedia greca

SALVO

GUGLIELMINO

I giornalisti-scrittori non sono certo una invenzione del terzo millennio. In fondo anche Hemingway, Buzzati, Montanelli, Biagi, sono stati grandi "firme" ed editorialisti che hanno lasciato un tratto indelebile anche nella letteratura. Ma non solo i big del giornalismo scrivono romanzi. Questo è il caso di Claudia Marin, napoletana verace ma con ascendenze venete, brava cronista di economia e di temi sociali del "Quotidiano nazionale" che da sempre è "ostaggio della follia della scrittura creativa", fatta di storie di vita vissuta, con una minuziosa e spasmodica analisi interiore dei personaggi. Quasi la ricerca di costruire un puzzle di sentimenti, di emozioni, interrogativi, sulla scia della grande lezione di Italo Svevo, di Luigi Pirandello e James Joyce.

In "Figlie Uniche" (Rubbettino - Edizioni Iride, pag. 192), i personaggi sono due donne, una madre ed una figlia, due caratteri talentuosi, ma con modi opposti di interpretare e concepire la quotidianità, in una consapevole sfida per la ricerca di successo, ma ciascuna alla ricerca di una propria identità. Costanza e la madre Celeste sono come le eroine della tragedia greca, con i loro laceranti silenzi, le inquietudini di un passato turbolento, la solitudine, le gioie, i segreti più difficili da custodire, come può essere quello di una paternità sconosciuta. Costanza vive nel cono d'ombra di sua madre, generosa ma in apparenza algida, concentrata unicamente su sé stessa, sul suo passato difficile, superato con una saldezza mentale quasi sovrumana e sul suo lavoro di pittrice di successo. Costanza avrebbe tutto per essere altrettanto contenta di sé stessa: la professione medica, il benessere finanziario, un marito devoto sempre presente nei momenti in cui c'è bisogno di lui. Ma il confronto, illogico ed ineluttabile, con la sua geniale e sfolgorante madre, la condiziona, la limita, la fa vivere con il freno a mano delle incertezze costantemente inserito.

Il romanzo si dipana come un confronto, spesso aspro, un mi-

crocismo sospeso tra passato e presente, senza mai un attimo di respiro, fino a quando irrompe, in maniera traumatica, anche una malattia terribile, la prova più difficile per una giovane madre. E poi c'è Sofia, la figlia di Costanza, che è l'immagine della madre ma è al tempo stesso una proiezione anche di Celeste, sua nonna. Lei è una sorta di trait d'union, di collegamento, non esente dalle sue ansie, dai turbamenti giovanili, da energie e cupezze, da intelligenza e da ingenuità. Sono pagine che commuovono, che fanno sorridere, che riempiono di speranza, meditate e scritte con grande efficacia. Grazie a questo ponte, Costanza e Celeste troveranno modo di avvicinarsi, gradualmente, ognuna con il suo passo diversissimo, discordante, ognuna con i suoi orgogli e tormenti dell'anima, quelli che ti danno "una stretta allo stomaco che nessun farmaco avrebbe mai guarito".

